

“Festa della DONNA”

Davvero sia la festa della donna!

Purtroppo, oggi, non poche brutture televisive e sociali a riguardo di questa festa e della figura femminile rendono distorto il pensiero sulla donna. Rimettere al centro dell'attenzione popolare l'essenziale della figura femminile oggi, significa farle riacquisire la dignità di gentil creatura del cosmo. Così danzando nel tempo e nello spazio, proviamo a rileggere la figura della donna nella società e nella Chiesa, alla luce dei vangeli e di una testimonianza di santità quale è quella di Armida Barelli.

“Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te.” (Lc 1,28) Bastano queste poche parole per capire l'importanza che il Signore dà alla donna, Maria. Le manifesta la Sua presenza e partecipazione nel progetto di vita che sta per annunciare. Maria sarà chiamata come i grandi Padri del popolo ebraico e i Profeti a partecipare – in modo più alto – alla realizzazione del progetto divino, alla nuova liberazione del popolo d'Israele, anzi dell'intera umanità. Con l'annuncio della nascita del Messia ed il suo Sì, Maria diventa Tempio Santo del Dio vivente.

Ma la presenza femminile nei progetti di Dio, è già peraltro presente, nelle diverse vicende del popolo d'Israele, assume contorni ben più esaltanti se pensiamo ad alcune vicende trattate dai vangeli. Pensiamo per esempio la cugina di Maria, Elisabetta. Entra a far parte di questa storia anche lei, eppure sembrava impossibile agli occhi di Zaccaria. Diventeranno genitori di Giovanni il precursore di Gesù. E poi, come Gesù, nel suo ministero pubblico mette in risalto attraverso le sue predicazioni itineranti, il ruolo della donna nella sequela e nell'annuncio di salvezza. È il caso di ricordare la duplice figura delle sorelle: Marta indaffarata nell'ospitalità e nel servizio, Maria attratta semplicemente dall'essenziale, la presenza del Maestro. Poi, ancora, la peccatrice perdonata; la samaritana al pozzo dell'Acqua “viva” e le donne Maria di Magdala e l'altra Maria che andando al Sepolcro ricevono l'investitura di annunciatrici della resurrezione. Un ruolo fondamentale nella storia della salvezza che fino a pochi giorni prima sembrava essere solo dei discepoli di Gesù ed ora, proprio mentre i seguaci del Maestro erano intimoriti spaesati e nascosti, vengono ri-animati dall'annuncio delle donne. È la prima Chiesa che comincia a muovere i primi passi e mette la donna al centro della sua vita comunitaria e sociale di un popolo.

Come si delinea allora, la figura della donna nella Chiesa e nella società? Quale ruolo assume e come contribuisce alla costruzione del mondo?

Facendo un bel salto di qualche millennio, dalle prime comunità cristiane al secolo scorso 1800-1900, guardiamo il contesto storico e contemporaneamente analizziamo la testimonianza della Chiesa attraverso la “Sorella maggiore” Armida Barelli.

Ida nacque nel 1882 e morì nel 1952. un periodo che va dall'età umbertina ai primi sei anni dell'Italia repubblicana. Un periodo che vede emergere fortemente il positivismo e l'anticlericalismo; ma soprattutto un fiorire di una rinnovata cultura cattolica.

La donna era considerata un accessorio del capofamiglia. Nel Codice di Famiglia del 1865 le donne non avevano il diritto di esercitare la tutela sui figli legittimi e non potevano accedere ai pubblici uffici. Il Risorgimento in Italia seppure dava segni di novità, in tal senso non era proprio chiaro e definito, anzi alcuni “pensatori” si limitarono a tenere la figura femminile a distanza.

Per esempio, secondo Gioberti: *“La donna, è in certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale...”*

Per Rosmini: *“Compete al marito, secondo la convenienza della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un'accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata”*.

Peraltro, l'ottocento vedeva una rottura della cultura dalla Chiesa e un'assenza di una coscienza ecclesiale nei laici, con conseguente mancanza di spirito apostolico nel laicato. In particolare, un'estraneità della donna dalla vita sociale e dalla vita apostolica della Chiesa. La Chiesa dell'ottocento conosceva il distacco della vita religiosa dalla vita concreta del mondo.

È in questo passaggio cruciale da un'epoca all'altra che la Chiesa, con sapiente intuizione, inizia un cammino di rinnovamento per una sana coscienza cristiana del laicato. Non va trascurato l'imperante laicismo nella società, teso a promuovere la cultura marxista.

In questo quadro storico ed ecclesiale, la scelta vocazionale di Armida Barelli diventa rilevante. Seppure nata da una famiglia della laboriosa borghesia milanese, non è educata ai valori religiosi, è in un collegio svizzero che riceve una sana formazione cristiana. Non le mancano le occasioni per mettere su famiglia (incoraggiata soprattutto dalla propria famiglia); ma la sua scelta era orientata ad amare il Signore, ad aiutare orfani e figli di carcerati. Una scelta diversa dai religiosi del tempo, una scelta che mette in risalto il “nuovo” ruolo del laico nella Chiesa e nella società di quegli anni e che ritroviamo promosso dal Concilio Vaticano II e tuttora valido.

La Barelli viveva in un’epoca, in cui cominciavano a nascere ai diversi livelli, movimenti laicisti e associazioni tese a valorizzare la figura della donna soprattutto per la conquista dei diritti civili e politici. Ricordiamo l’Associazione nazionale per la donna a Roma nel 1897, l’Unione femminile nazionale a Milano nel 1899. Sul fronte dell’istruzione poi, solo nel 1874 venne permesso, seppure con molta resistenza, l’accesso delle donne ai licei ed alle università. Il titolo di studio però, non garantiva ancora l’accesso alle professioni. Addirittura, nel 1881, una sentenza del Tribunale annullò la decisione dell’Ordine degli avvocati di ammettere l’iscrizione di Lidia Poet, laureata in legge e procuratrice legale.

Ecco, che alla luce di questo contesto sociale, l’incontro nel 1918 del Cardinale di Milano Andrea Ferrari con la signorina Armida Barelli, già nota alle autorità ecclesiali del tempo e della Chiesa locale per il suo impegno nell’apostolato locale, diventa un segno di speranza per quel rinnovamento in atto nella Chiesa italiana. Curioso il dialogo tra i due che è bene riportare per capire come matura la scelta di Ida e cosa sta per succedere nella sua vita.

Così quando il Cardinal Ferrari la chiama in Arcivescovado le dice: *“Vuole aiutare il suo Arcivescovo per un nuovo movimento di gioventù femminile?”*.

“Volentieri Eminenza, purchè si tratti di un lavoro a tavolino, di beneficenza”.

“No si tratta di diventare propagandista, di andare nelle parrocchie della diocesi, di chiamare a raccolta le giovani e controbattere la propaganda marxista”.

“Andare fuori Milano? Parlare in pubblico? No, no Eminenza, qualunque cosa, ma questo non è per me”. *“Avrei dovuto essere preparato al suo rifiuto – mormorò il Cardinale – dai ricchi non si ottiene nulla”*. Queste parole sferzanti colpirono la Barelli.

Di lì a poco, successe che in una classe a scuola, un’insegnante accusava di ignoranza chi andava a Messa ed erano trenta ragazze cattoliche che a quest’accusa rimasero in silenzio. Fu questo episodio di una scuola di Milano che spinsero Armida a ritornare in Arcivescovado e ad accogliere la nuova sfida che il Cardinale le prospettava.

Ben presto, dopo l’adesione delle giovani di Milano alla prima scuola della Gioventù Femminile impostata sui temi sociali, il Papa Benedetto XV la chiamò a Roma per estendere l’esperienza a tutta l’Italia. Armida che aveva dentro di sé il desiderio di diventare missionaria in terre lontane, fu convinta dal Papa per un’altrettanta e impegnativa missione da farsi però in Italia.

Scendendo le scale del Vaticano la Barelli dirà: *“...Ebbi la strana sensazione di non appartenermi più”*.

Questa obbedienza alla Chiesa, questa spogliazione della propria visione personale, questo superamento dei propri limiti, angosce, paure, fu lo stile che la condusse alla realizzazione della Gioventù Femminile. Il progetto fu accolto da migliaia di ragazze in tutta Italia e dava un nuovo slancio alla coscienza laica cristiana nella Chiesa e nella società Italiana. Si andava ad affiancare alle altre novità laiche cattoliche già presenti ed operanti, pensiamo alla Gioventù Maschile di Azione Cattolica, alla FUCI...

Emerge chiaramente una figura quella della “Donna”, che assume nel panorama storico, sociale ed ecclesiale, contorni più definiti sotto il profilo della partecipazione, della formazione e soprattutto della dignità, anche se i passi da fare saranno tanti.

Il contributo di Armida alla costruzione della società italiana ed alla promozione della cultura cattolica continua e si sviluppa attraverso il progetto dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. Nel 1921 insieme a Padre Gemelli, lei non intellettuale ma intelligente, capisce che anche tra le diverse difficoltà, bisognava con entusiasmo mettere su un’opera al servizio della Chiesa attraverso la cultura.

Il rinnovamento della Chiesa Italiana, significava per lei inoltre rendere il popolo cristiano partecipe della liturgia, affinché fosse più vicino ad una comprensione della stessa liturgia. Favorire un passaggio da una pietà devozionistica ad una fede matura. Nasce così nel 1921 l’opera della Regalità. In tutta Italia si

distribuì la traduzione e la spiegazione sia della Messa che di tutti gli altri Sacramenti. Piccoli testi di riflessione, meditazione e preghiera invasero l'Italia.

I primi del novecento vedevano in Italia, una ricchezza di protagonismo del laicato cattolico che non manca di dare il proprio contributo anche sul fronte dei diritti civili e politici.

Infatti, erano gli anni in cui nella riforma elettorale del 1912 alcuni deputati tra cui Turati, proposero un emendamento per concedere il voto anche alle donne ed altri invece, tra cui il Giolitti, si opposero.

Il neonato Partito Popolare per esempio, invece, appoggiava il suffragio femminile. Secondo Don Sturzo: *“Noi che abbiamo nel nostro programma cristiano l'integrità e lo sviluppo dell'istituto familiare, sentiamo che a questo programma non si oppone, in alcun modo, la riforma del suffragio alla donna, che anzi è conseguente ad esso ogni riforma la quale tenda ad elevare la donna e a conferirle nella vita autorità, dignità e grandezza”*.

Neanche i governi successivi ed il fascismo con la sua politica sul tema dei diritti alle donne, erano riusciti in tal senso, si pensi allo slogan: *“la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo”*.

Solo nel 1945, su proposta di De Gasperi e Togliatti, venne infine concesso il voto alle donne e la Costituzione alla quale molti dei cattolici avevano dato il proprio contributo, garantiva l'uguaglianza formale tra i due sessi.

In questo ambito, il contributo della Barelli alla “promozione delle donne” assume un rilievo fondamentale, perché incide nel tessuto popolare delle giovani di quegli anni attraverso la riflessione della “questione sociale” . La Barelli chiama a collaborare tutti i ceti sociali da nord a sud e molte imparano a leggere e scrivere pur di seguire la formazione della “Sorella maggiore”.

Le donne assumono più rilevanza davanti alle autorità civili e religiose. Vivono un vita di fede non più solo devozionistica ma soprattutto di formazione e slancio missionario.

Fondamentale sarà il ruolo di Ida nel promuovere “un voto per l'Italia” . Il 1948 è per l'Italia la nascita della Repubblica, che lei definiva un voto a favore della libertà e della democrazia. Le donne erano maturate e pronte ad assumere responsabilità politiche, sindacali, civili.

Armida Barelli che nel 1946 ricevette da Pio XII la nomina di Vice-Presidente generale dell'Azione Cattolica, vive gli ultimi anni della sua vita nella prolungata malattia, con spirito di penitenza, con fede purissima, nella preghiera e nell'offerta a Dio.

Testimonianza forte per tutte le giovani italiane, è stata icona di donna dedita all'apostolato dei laici, per contribuire a costruire un mondo migliore in una società che cambiava.

Oggi, constatiamo purtroppo, che “l'icona di donna” proposta e presentata da diverse parti, è un eccesso di liberismo laicista che affossa il diritto alla vita e la vera dignità della figura femminile.

Forse, allora, riscoprire l'essenza della donna, vuol dire prendere esempio da testimonianze come quella di Armida Barelli, ancora oggi sicuramente di forte attualità.

*“...lavorare senza posa,
ma soprattutto amate, amate, amate.”
(Armida Barelli)*

Luigi Lanotte